



Ius in fabula

Collana di studi su Diritto e Arti
diretta da Giovanni Rossi
sezione «Raccolte»

Direttore scientifico:

Giovanni Rossi (Università di Verona)

Comitato di direzione:

Giovanni Rossi (Università di Verona), Daniele Velo Dalbrenta (Università di Verona), Cecilia Pedrazza Gorlero (Università di Verona)

Comitato scientifico:

Marco Cavina (Università di Bologna), Ettore Dezza (Università di Pavia), Paolo Heritier (Università di Torino), Bruno Méniel (Université de Nantes), Maria Paola Mittica (Università di Urbino Carlo Bo), Eugenio Ripepe (Università di Pisa), Raffaele Ruggiero (Aix-Marseille Université, CAER, Aix-en-Provence), Alberto Maria Tedoldi (Università di Verona)

Ogni nuova proposta scientifica vuole perseguire un fine che la distingua e che ne rimanga tratto identitario in un già ricco contesto editoriale.

La presente collana scaturisce dall'attività dell'Associazione «Ius in fabula», costituita a Verona, nel 2016, con l'obiettivo di promuovere l'approfondimento degli studi di «Law and Humanities» e di favorire la collaborazione scientifica, in tale settore, fra studiosi italiani e stranieri, promuovendo il confronto e l'incontro di visioni, saperi e specializzazioni diversi, nella convinzione che i punti di contatto tra le due dimensioni – giuridica e artistica – siano numerosi e densi di significato e che la loro valorizzazione permetta di cogliere elementi della realtà altrimenti trascurati.

La collana è articolata in due sezioni: «Monografie» e «Raccolte».

La sezione «Monografie» è dedicata a ricerche che intendono porre in evidenza, nella diacronia dell'esperienza storica, l'essenzialità del momento giuridico in rapporto alla formazione e allo sviluppo dell'organizzazione sociale e alla sua migliore conoscenza, in rapporto dialettico con le forme di espressione letteraria ed artistica.

La sezione «Raccolte» è destinata anzitutto agli studi consegnati ai convegni tematici promossi annualmente dall'Associazione e diretti a favorire il consolidarsi del legame fra diritto e saperi 'altri', sollecitando gli studiosi coinvolti nella progettualità dell'Associazione al perseguimento di progetti scientifici miranti all'integrazione delle diverse competenze disciplinari.

I volumi saranno previamente sottoposti, a cura della direzione della collana, a referaggio esterno e anonimo (nella forma del double blind peer review process).

Nella stessa collana:

1. GIOVANNI ROSSI; DANIELE VELO DAL BRENTA; CECILIA PEDRAZZA GORLERO (a cura di), *Rifrazioni anomale dell'idea di giustizia*, 2017.
2. GIOVANNI ROSSI; DANIELE VELO DAL BRENTA; CECILIA PEDRAZZA GORLERO (a cura di), *Immaginare il futuro del diritto*, 2021.

L'arte di giudicare

Percorsi ed esperienze
tra letteratura, arti e diritto

a cura di

GIOVANNI ROSSI
DANIELE VELO DALBRENTA
CECILIA PEDRAZZA GORLERO



Edizioni Scientifiche Italiane

Il presente volume rientra nell'attività di ricerca del «Laboratorio Diritto e Cinema Ius Fiction (Ius-Fi)» nell'ambito del Progetto di Eccellenza del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Verona «Diritto, Cambiamenti e Tecnologie» ed è stato pubblicato con il contributo finanziario del medesimo Progetto di Eccellenza.

Il volume nel suo complesso e i singoli saggi in esso contenuti sono stati sottoposti, con esito positivo, al referaggio esterno e anonimo (nella forma del double blind peer review process).

ROSSI, Giovanni; VELO DALBRENTA, Daniele; PEDRAZZA GORLERO, Cecilia (a cura di)
L'arte di giudicare.
Percorsi ed esperienze tra letteratura, arti e diritto
Collana: *Ius in fabula*, 3
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2022
pp. 316; 23 cm
ISBN 978-88-495-5154-9
ISSN 2785-0978

© 2022 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

INDICE

GIOVANNI ROSSI, « <i>Suum cuique tribuere</i> »: il render giustizia e la sua “narrazione”, tra diritto e arti	9
--	---

I. Sentieri dello *ius dicere*

ETTORE DEZZA, <i>Un decalogo per il buon giudice. Il proemio alla Summa de Maleficiis di Bonifacio Antelmi (1301)</i>	33
---	----

ALBERTO ANDRONICO, <i>Giudicare senza criteri. Derrida lettore di (Lyotard e) Kafka</i>	51
---	----

GAETANO CARLIZZI, <i>L'enigma di Rashōmon. Un contributo alla teoria della prova giudiziaria</i>	75
--	----

II. Giusdicenti del passato

STEFANIA TORRE, <i>Processi illustrati. Storie di cause celebri tra narrazioni e immagini nell'Ottocento italiano</i>	89
---	----

IDA FERRERO, <i>Il giudizio sotto indagine: un itinerario di ricerca sul «caso Maurizius»</i>	107
---	-----

CECILIA PEDRAZZA GORLERO, <i>Giudicare nel Terrore: Les Dieux ont soif (1912) di Anatole France</i>	127
---	-----

III. Bagliori metafisici

FEDERICO PUPPO, <i>Dell'inutilità del processo in Salvatore Satta, ovvero: del valore filosofico dell'esperienza giuridica</i>	157
--	-----

ALBERTO TEDOLDI, «... e rimetti a noi i nostri debiti...». <i>L'arte di giudicare in tempo di crisi</i>	177
IV. Denegare giustizia	
GIOVANNI ROSSI, “ <i>De iniquo iudice</i> ”: <i>sul cattivo esercizio della giustizia nei Dies geniales (V, 14 e VI, 7) di Alessandro d’Alessandro</i>	217
MARIO RIBERI, <i>Billy Budd dal racconto di Melville all’opera di Britten: riflessioni sulla sconfitta della giustizia</i>	247
DANIELE VELO DALBRENTA, <i>Il giudice che non c’era. Nei meandri del curioso ‘processo’ de Il Mercante di Venezia</i>	269
<i>Abstracts</i>	297
<i>Indice dei nomi</i>	307

ABSTRACTS

GIOVANNI ROSSI, «*Suum cuique tribuere*»: *il render giustizia e la sua "narrazione", tra diritto e arti*

Nella concezione cristiana, che permea di sé la cultura occidentale medievale e moderna, il giudizio divino è alfa e omega della storia umana e fornisce il modello del processo, inteso quale strumento supremo e necessario di giustizia. Le arti visive e la letteratura traducono in immagini potenti e indelebili questa realtà, proponendo i mille volti dell'attività del giudice, strumento e arbitro al tempo stesso dell'inverarsi della giustizia, mostrando la difficoltà e l'importanza della funzione del giudice, vero *dominus* del processo e quindi depositario delle attese della comunità perché sia attribuito *unicuique suum*, riconnettendo in tal modo l'attività giurisdizionale alla sua vera ragion d'essere e realizzando il fine ultimo del processo, che è quello di render giustizia alle parti.

In the Christian conception, which permeates medieval and modern western culture, divine judgement is the alpha and omega of human history and provides the model of the trial, understood as the supreme and necessary instrument of justice. The visual arts and literature translate this reality into powerful and indelible images, proposing the thousand faces of the judge's activity, instrument and arbiter at the same time of the unfolding of justice, showing the difficulty and importance of the judge's function, true *dominus* of the trial and therefore depositary of the community's expectations for *unicuique suum* to be attributed, thus reconnecting judicial activity to its true *raison d'être* and realising the ultimate purpose of the trial, which is to render justice to the parties.

ETTORE DEZZA, *Un decalogo per il buon giudice. Il proemio alla Summa de Maleficiis di Bonifacio Antelmi (1301)*

Il presente contributo analizza il Proemio alla *Summa de Maleficiis* di Bonifacio Antelmi, opera che può essere considerata tra i testi di maggiore

interesse per la conoscenza di un periodo cruciale nello sviluppo, in Italia e in Europa, del modello penale bassomedievale. In particolare, il Proemio è un vero e proprio decalogo sull'arte di giudicare indirizzato a chi svolge o intenda svolgere l'attività di giudice in materia penale, indicando, in questo modo, il comportamento e il carattere che deve assumere un buon giudice, il cui compito principale è realizzare giustizia. Pertanto lo scopo delle presenti note è quello di fornire una prima informazione circa il suddetto decalogo, che rappresenta una testimonianza tutt'altro che irrilevante di concezioni e convinzioni diffuse all'epoca della redazione della *Summa* antelmina.

The paper analyses the Proemio to the *Summa de Maleficiis* by Bonifacio Antelmi, a text that can be considered among the most interesting for the knowledge of a crucial period in the development, in Italy and in Europe, of the early medieval penal model. In particular, the Proemio of the treatise is a true decalogue on the art of judging addressed to those who carry out the activity of a judge in criminal matters, thus affirming the behaviour and character that a good judge, whose main task is to achieve justice, must assume. Therefore, the purpose of the present notes is to provide initial information about the aforementioned Decalogue, which is a far from irrelevant testimony to the conceptions and convictions prevalent at the time the *Summa* antelmina was written.

ALBERTO ANDRONICO, *Giudicare senza criteri. Derrida lettore di (Lyotard e) Kafka*

Il saggio si concentra sul testo di Jacques Derrida dal titolo *Préjugés. Devant la loi* che è dedicato al tema del fondamento del giudizio, tema affrontato dall'autore chiamando specificatamente in causa la contaminazione originaria tra la legge e il racconto/narratività. La analisi di Derrida si sviluppa dal dialogo con Franz Kafka e in particolare con il racconto *Vor dem Gesetz*, inserito nel celebre romanzo: *Il processo*. Derrida lettore di Kafka, dunque, ma (tra parentesi) anche di Lyotard. Infatti, la sua lettura de *Davanti alla legge* si iscrive all'interno di un testo che intende essere anche un omaggio a quest'altra grande figura del pensiero francese. Il risultato è una riflessione sulla legge delle leggi, nel quale si è davanti alla legge, ma non in presenza della legge. La legge esiste, ma non si sa che cosa prescrive. Si deve essere giusti ma non si sa come. Nel paradosso di una legge che c'è ma è al tempo stesso assente.

The essay focuses on Jacques Derrida's text entitled *Préjugés. Devant la loi*, which is dedicated to the theme of the foundation of judgement, a theme

addressed by the author by specifically calling into question the original contamination between the law and the story/narrative. Derrida's analysis develops from his dialogue with Franz Kafka and in particular with the short story *Vor dem Gesetz*, included in the famous novel *The Trial*. Derrida a reader of Kafka, therefore, but also of Lyotard. In fact, his reading of *Before the law* is inscribed within a text that is also intended as a homage to this other great figure of French thought. The result is a reflection on the law of laws, in which one is before the law, but not in the presence of the law. The law exists, but one does not know what it prescribes. One must be just but one does not know how. In the paradox of a law that is there but is at the same time absent.

GAETANO CARLIZZI, *L'enigma di Rashōmon. Un contributo alla teoria della prova giudiziaria*

Oggetto del contributo è il film dal titolo *Rashōmon*, diretto da Akira Kurosawa nel 1950, che offre al giurista molteplici spunti di riflessione soprattutto in relazione al processo, un procedimento volto alla attuazione della giustizia attraverso l'accertamento della realtà, sulla base del racconto fatto da chi ne ha avuto in qualche modo esperienza. Sul punto la pellicola costituisce indubbiamente una riflessione sui temi della verità e dei limiti della sua conoscenza. *Rashōmon* infatti è un vero e proprio enigma, e come ogni altro enigma, esso è un interrogativo che ammette risposta, ma esige che ci si doti degli strumenti ermeneutici necessari per sciogliere le ambiguità che lo compongono. Il film, considerato troppo frettolosamente l'apologia dello scetticismo, aiuta a riflettere sulla realtà processuale e la sua pretesa di verità.

The subject of this contribution is the film entitled *Rashōmon*, directed by Akira Kurosawa in 1950, which offers the jurist much to think about, especially in relation to the trial, a procedure aimed at the implementation of justice through the ascertainment of reality, based on the account given by those who have experienced it in some way. On this point, the film undoubtedly constitutes a reflection on the themes of truth and the limits of its knowledge. In fact, *Rashōmon* is a real enigma, and like any other enigma, it is a question that admits of an answer, but demands that we equip ourselves with the hermeneutic tools necessary to unravel its ambiguities. The film, too hastily considered an apology for scepticism, helps to reflect on the reality of the trial and its claim to truth.

STEFANIA TORRE, *Processi illustrati. Storie di cause celebri tra narrazioni e immagini nell'Ottocento italiano*

Il contributo presenta i primi risultati di uno studio sulle *cause celebri* e sui *processi celebri* che, a partire dal secolo XVIII in poi, divennero letture appassionanti e ricercate da parte di un pubblico di lettori ampio e articolato. Pur essendo una letteratura “minore” per gli studi storico-giuridici, le raccolte e i repertori delle *cause celebri* propongono un materiale particolarmente interessante per ricostruire le tensioni e i conflitti tra gli attori del campo giuridico nella cornice dello Stato liberale, al fine di raggiungere il dominio dei discorsi e dei testi di diritto. Contestualmente, le collezioni permettono di analizzare le trasformazioni dell'eloquenza forense e dello stile legale, che nel corso dell'Ottocento produssero generi letterari originali, ricchi di nuovi modelli narrativi per il giurista professionista.

The article presents the first results of a study on *cause celebri* and *processi celebri* that, from the 18th century, became exciting and refined readings by a wide and articulated audience of readers. Despite being a “minor” literature for historical-legal studies, the collections and repertoires of *cause celebri* propose a particularly interesting material to reconstruct the tensions and conflicts between the actors of the legal field in the framework of the liberal state, in order to achieve the dominion of discourses and texts of law. At the same time, the collections allow us to analyze the transformations of forensic eloquence and legal style, which during the 19th century produced original literary genres, rich in new narrative models for the professional jurist.

IDA FERRERO, *Il giudizio sotto indagine: un itinerario di ricerca sul «caso Maurizius»*

Il contributo si concentra sul romanzo *Il caso Maurizius*, scritto nel 1928 da Jacob Wassermann. L'autore esprime nello scritto le riflessioni maturate nel tempo sul rapporto tra diritto e giustizia – così come declinato nella Repubblica di Weimar – e su alcuni aspetti della vita sociale, quali il matrimonio ed il rapporto tra padri e figli. Dal romanzo emerge un quadro pessimista: Wassermann non esprime né critiche specifiche né propone soluzioni concrete ma evidenzia quali siano le problematiche del sistema giudiziario, dalla fase delle indagini fino a quella dell'esecuzione della pena. L'autore si concentra altresì su quella che egli definisce inerzia o letargia del cuore: si trattava di un fattore che incideva negativamente sulla vita delle persone,

ancor più dei problemi sociopolitici e, proprio per questo, egli auspicava un cambiamento che avrebbe portato ad un rigenerato *Menschenhumus*, ovvero una nuova linfa vitale per l'anima degli individui e la società.

The essay focus on the novel *Il caso Maurizius*, published in 1928 by the German writer Jacob Wassermann. The book offered to his author the chance to express his opinions about the legal system of the Weimar Republic and about some specific social features of the period he lived in, such as the ones concerning the conjugal relations and the relationships between fathers and sons. The novelist displayed a pessimistic attitude concerning the social institutions of his time and the organisation of the legal system starting from the methods to hold an enquiry up to the enforcement of the sentence. Wassermann did not criticize any specific political party or figures, neither he proposed any real solution to the problems he presented but he underlined the need to create a new human fertile ground, the so-called *Menschen-humus*, that could help in developing a new society based on a fairer legal system and renewed social institutions.

CECILIA PEDRAZZA GORLERO, *Giudicare nel Terrore. Les Dieux ont soif (1912) di Anatole France*

Les Dieux ont soif (1912) di Anatole France è la spettacolare narrazione del tramonto di un'epoca. Il Terrore dilaga per le vie di Parigi: un'apocalisse profana mina la solidità delle nuove istituzioni e spoglia la Rivoluzione delle sue primitive conquiste. La certezza del diritto e le forme del processo sono compromessi dal diffondersi di un delirante e distorto civismo. Mentre il furore del sangue obnubila la ragione, il Tribunale rivoluzionario fa scempio della giustizia. Con lo sguardo ardente del protagonista del romanzo, Evariste Gamelin, artista per professione e giurato per sorte, France descrive e attraversa la feroce via della dissoluzione di un progetto di palingenesi sociale e politica che ha promesso tutto e che tutto sembra aver smarrito. Attraverso un racconto di straordinaria capacità evocativa, il lettore è calato nella rivisitazione immaginifica di un frammento storico che si fa storia senza tempo: nel momento in cui il diritto è brutalmente silenziato e il processo ignora sistematicamente la verità, divinità affamate e mostruose pretendono in olocausto i corpi degli innocenti.

Les Dieux ont soif (1912) by Anatole France is the spectacular narration of the decline of an era. Terror rampages through the streets of Paris: a profane apocalypse undermines the solidity of the new institutions and deprives

the Revolution of its first and foremost achievements. The certainty of law and the forms of trial are compromised by the spread of a delirious and distorted civicism. While the fury of blood obnubilates reason, the Revolutionary Tribunal makes havoc of justice. Through the ardent eyes of the novel's protagonist, Evariste Gamelin, an artist by profession and a juror by fate, France describes and traverses the ferocious path of destruction of a project of social and political palingenesis that promised everything and seems to have lost it all. Through a narrative of extraordinary evocative capacity, the reader is immersed in the imaginative revisitation of a historical fragment that becomes timeless history. At a time when law is brutally silenced and courts systematically ignore the truth, hungry and monstrous gods demand the bodies of the innocent in holocaust.

FEDERICO PUPPO, *Dell'inutilità del processo in Salvatore Satta, ovvero: del valore filosofico dell'esperienza giuridica*

Lo scopo di questo saggio è proporre alcune riflessioni intorno al pensiero di Salvatore Satta con il fine di indagare il rapporto tra filosofia e diritto o, meglio, il possibile valore filosofico dell'esperienza giuridica. Per far ciò si considereranno dapprima i motivi per i quali, a dire di Satta, il processo non ha scopo, così scoprendone il Mistero che lo costituisce e che ciò nonostante è stato rimosso dalla modernità. Ciò mi darà la possibilità di interrogarmi sulla natura del sapere filosofico e sulla sua apparente inutilità, anche in relazione al diritto e all'attività tipica del giurista, che consiste in un'opera di creazione di concetti. In tal modo potrò infine considerare l'origine dell'esperienza filosofica, da sempre identificata con la 'meraviglia', per cercare di connetterla a quella giuridica.

The purpose of this essay is to offer some reflections on Salvatore Satta's thought with the aim of investigating the relationship between philosophy and law or, better, the possible philosophical value of legal experience. To do this I will first consider the reasons why, according to Satta, there is no purpose for the trial, thus discovering the Mystery that constitutes it and that nevertheless has been removed from modernity. This will give me the opportunity to wonder about the nature of philosophical knowledge and its apparent uselessness, also in relation to the law and the typical activity of the jurist, which consists of a work of creating concepts. In this way I will finally be able to consider the origin of the philosophical experience, always identified with the 'wonder', to try to connect it to the juridical one.

ALBERTO TEDOLDI, «... e rimetti a noi i nostri debiti...». *L'arte di giudicare in tempo di crisi*

Il saggio offre una riflessione filosofica, antropologica e giuridica sul significato dell'endiadi debito e responsabilità (*Schuld und Haftung*) nella storia, nel diritto romano e nel contesto di endemica e pandemica crisi economico-finanziaria del nostro tempo. L'esecuzione forzata e l'applicazione della sanzione per i debiti non soddisfatti, unitamente al diffondersi di forme di autotutela esecutiva in deroga al divieto di patto commissorio (art. 2744 c.c.), costituiscono oggi il perno dell'attività giurisdizionale dello Stato, a servizio dell'economia finanziaria e dei c.d. "crediti deteriorati", che hanno invaso il globo terracqueo in veste di derivati finanziari e che ancor più lo invaderanno a seguito della crisi pandemica e geopolitica.

The essay offers a philosophical, anthropological and legal reflection on the meaning of the endiad debt and liability (*Schuld und Haftung*) in history, in Roman law and in the context of the endemic and pandemic economic-financial crisis of our time. Forced execution and the application of penalties for unsatisfied debts, together with the spread of forms of executive self-defence in derogation of the prohibition of *pactum commissorium* (Art. 2744 of the Civil Code), today constitute the centre of the State's jurisdictional activity, at the service of the financial economy and the so-called 'impaired credits', which have invaded the globe in the guise of financial derivatives and which will invade it even more following the pandemic and geopolitical crisis.

GIOVANNI ROSSI, "*De iniquo iudice*": *sul cattivo esercizio della giustizia nei Dies geniales (V, 14 e VI, 7) di Alessandro d'Alessandro*

Il comportamento corretto del giudice nel processo è essenziale per il buon funzionamento dell'esercizio della giurisdizione e per il sentimento dei membri della comunità della garanzia di una giustizia "giusta". Le rappresentazioni artistiche e letterarie dei difetti e dei vizi del giudice sono pertanto espressive di una sfiducia nel sistema giuridico che mina alla base la coesione sociale e politica della *civitas*, a maggior ragione se provengono da giuristi di professione, che conoscono i guasti di quel sistema dall'interno. Tra essi figura Alessandro D'Alessandro che, nei *Dies geniales*, denuncia le malefatte del cattivo giudice dissociandosi da un malcostume che indica come generalizzato e non emendabile. Tale amara riflessione si legge nel cap. V, 14, dove l'autore riporta le critiche del giurista romano Girolamo Porcari e nel cap. VI, 7, dove indica nella delusione di fronte a tale stato di cose il motivo del suo abbandono della professione forense.

The correct behaviour of the judge in the trial is essential to the proper functioning of the exercise of jurisdiction and to the community members' feeling of the guarantee of a 'just' justice. Artistic and literary representations of the judge's faults and vices are therefore expressive of a distrust of the legal system that undermines the social and political cohesion of the *civitas*, all the more so if they come from professional jurists, who know the failures of that system from the inside. They include Alessandro D'Alessandro who, in the *Dies geniales*, denounces the misdeeds of the bad judge by dissociating himself from a malpractice that he indicates as generalised and not amendable. This bitter reflection can be read in Chap. V, 14, where the author reports the criticism of the Roman jurist Girolamo Porcari and in Chap. VI, 7, where he indicates disappointment in the face of this state of affairs as the reason for his abandonment of the legal profession.

MARIO RIBERI, *Billy Budd dal racconto di Melville all'opera di Britten: riflessioni sulla sconfitta della giustizia*

Benjamin Britten (Lowestoft, Suffolk, 1913 - Aldeburgh 1976) è considerato la figura più notevole della musica inglese del Novecento. Il contributo si sofferma su Billy Budd, una grande "opera marina" (insieme al capolavoro del musicista inglese, *Peter Grimes*) in cui i grandi temi ricorrenti nella poetica di questo autore – la denegata giustizia, l'innocenza oltraggiata e la lotta dell'individuo contro la società – sono stati presentati con un'efficacia tale da assicurarne un costante apprezzamento di critica e pubblico. L'articolo analizza inoltre la 'metamorfosi' subita dal personaggio del Capitano Vere dal racconto di Melville al libretto operistico di Edward Morgan Forster e Eric Crozier.

Benjamin Britten (Lowestoft, Suffolk, 1913 - Aldeburgh 1976) was the greatest English composer of the twentieth century and one of the outstanding musicians of his age. The paper explores Billy Budd, a great sea opera (with *Peter Grimes*, the masterpiece of the English composer) in which Britten's big lifelong themes – justice and injustice, outraged innocence and the individual's struggle against society – were so well matched to his genius that the world has appreciated them for several generations. Besides the essay examines the transformation and the differences of Captain Vere's character from the literary text of Herman Melville's Billy Budd to its adaptation into a libretto made by Edward Morgan Forster and Eric Crozier.

DANIELE VELO DALBRENTA, *Il giudice che non c'era. Nei meandri del curioso 'processo' de Il Mercante di Venezia*

Il mercante di Venezia di William Shakespeare viene 'tecnicamente' classificato come una commedia, ma, al contempo, bisogna anche riconoscere che potrebbe essere a stento considerato un'opera di questo tipo. Al centro della scena, infatti, c'è la tragedia di Shylock, il controverso personaggio ebreo la cui 'bizzarra' richiesta legale (?) di una libbra di carne del mercante Antonio sostiene la trama. Sconfitto nel processo da lui intentato ad Antonio affinché pagasse tale penale, Shylock non solo non ottiene quanto richiesto, ma perde praticamente tutto, tranne la vita. E però l'argomentazione (formalistica) usata nel processo per schiantare Shylock non proviene dal Doge, che pure dovrebbe essere il giudice, ma da Balthazar (Porzia), un personaggio mascherato da giurista (all'occorrenza consulente, avvocato e, appunto, giudice), che ha un forte motivo personale per opporsi al disprezzato ebreo. Dunque, chi è chi in una simile 'commedia' e, soprattutto, chi è il 'vero' giudice e perché? Forse, rileggendo accuratamente *Il mercante di Venezia*, potremmo imparare di più sull'esercizio (s)corretto della funzione giurisdizionale che non studiando i repertori della giurisprudenza.

William Shakespeare's *The Merchant of Venice* is 'technically' classified as a comedy, but, actually, we have to admit that it could hardly be considered such a kind of work. At the center of the scene, is the tragedy of Shylock, the controversial Jewish character whose 'weird' legal (?) request for a pound of flesh from the merchant Antonio underpins the plot. Defeated in the lawsuit against Antonio to pay this penalty, Shylock does not get what he claimed, and loses practically all, except for his life. However the (formalistic) argumentation used in the trial to crush Shylock does not come from the Duke, who is supposed to be the judge, but from Balthazar (Portia), a character masquerading as a jurist (at times counselor, lawyer, and, indeed, judge), who has a strong personal motive for opposing the despised Jew. So, who is who in such a 'play' and, above all, who is the 'real' judge and why? Perhaps by accurately re-reading *The Merchant of Venice*, we might learn more about the (un)fair exercise of the judicial function than by studying the repertoires of jurisprudence.



LA BUONA STAMPA

Questo volume è stato impresso
nel mese di dicembre dell'anno 2022
per le Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli
Stampato in Italia / Printed in Italy
red. e ftc.cimgio

Per informazioni ed acquisti

Edizioni Scientifiche Italiane - via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli
Tel. 0817645443 - Fax 0817646477
Internet: www.edizioniesi.it